

## In Lui era la vita

Riflessione don Alessandro (Mc 5,21-43)

In questo anno e mezzo, abbiamo riscoperto una verità fondamentale che spesso facciamo di tutto per dimenticare: la nostra naturale fragilità e caducità. L'uomo è tanto forte e potente da dominare il creato, ma così debole e fragile che il suo complesso e meraviglioso organismo può essere messo in ginocchio da un microscopico virus. La scienza ha bisogno di tempo per dare risposte, le cure per essere pronte.

Nel periodo della Pandemia abbiamo semplicemente riscoperto che possiamo ammalarci e morire, a qualsiasi età, senza che questo sia un castigo o una fatalità: è la nostra natura mortale. Forse questo ci ha destabilizzato, in una cultura che mette tra parentesi malattia e morte così facilmente, e dopo aver ascoltato informazioni di ogni genere, previsioni e statistiche come non mai, possiamo esserci stancati di tutto questo.

Credo però che abbiamo bisogno di guardare ancora a quanto è successo e sta succedendo, senza chiasso, senza paura, con uno sguardo di fede, nella pace dello Spirito, nella Parola del Signore.

In questo senso ci viene incontro questo brano, che presenta ben due segni miracolosi di Gesù, la risurrezione della figlia di Giairo, e al suo interno il racconto della guarigione dell'emorroissa. Si tratta di un

brano lungo e complesso, ma noi tratteggeremo alcuni punti fondamentali con l'obiettivo di cogliere il senso di tutto il racconto. Si tratta di una guarigione "incastonata" in un racconto di risurrezione. Sebbene siano situazioni completamente diverse, hanno in comune alcune cose importanti.

Prima di tutto la fede in Gesù. Giairo, prostrato dal dolore e dall'angoscia, si getta ai suoi piedi per supplicarlo di guarire, più letteralmente "salvare" sua figlia; la donna con l'emorragia è convinta che basterà toccare il mantello di Gesù per essere guarita.

In comune hanno anche l'atteggiamento di Gesù, che nel brano diventa fiducia, assicurazione, incontro, salvezza, vita. Il Signore continua ad incoraggiare e a ripetere sotto varie forme un appello alla fede: "Figlia, la tua fede ti ha salvata", "non temere, soltanto abbi fede".

I due segni hanno in comune anche il numero dodici: dodici anni di sofferenza per la donna emorroissa, dodici anni la figlioletta di Giairo. Il dodici ha un significato particolare per il mondo biblico, è un numero che indica totalità: dodici i mesi dell'anno, dodici le tribù di Israele, quasi a dire che la sofferenza, la malattia e la morte, sono proprie della totalità degli uomini e delle donne di ogni tempo, di ogni condizione e di ogni età. Gesù però è lì a dire per tutti: "non temere, soltanto abbi fede".

Il Signore non desidera però che la fede sia il risultato di un evento prodigioso; infatti, dopo la guarigione operata dalla sua "potenza" quando viene toccato dalla donna (che ha infranto le norme di purità per poterlo avvicinare), la cerca con lo sguardo e le parla, perché la fede è la relazione con Lui e non l'essere guariti da un male; per la medesima ragione il Signore parla al cuore di Giairo invitandolo a

sperare anche al di là della morte, e insieme a lui si mette in cammino. La fede in Gesù è il nostro rapporto vivo e vero con lui, che va oltre ogni “norma” e ogni convenzione, egli non si accontenta di imporre le mani o di essere toccato di nascosto, ma entra in relazione, ci guarda, ci prende per mano. Torna subito alla mente quanto dice l’Apostolo Giovanni nella sua prima lettera:

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo”.  
(1Gv 1,1-3)

O ancora, il Prologo del suo Vangelo:

“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,4)

Se dunque Cristo è redenzione, salvezza e risurrezione, allora è la vita, e la vita vuole un rapporto con noi che non si limita ad una ricerca anonima quasi in incognito, o ad una filosofia più o meno solida, ma è un’esperienza concreta di Cristo che coinvolge tutti i sensi.

Al di là di tutto quello che ci è capitato, che ci capita o che ci capiterà, oltre la malattia e la morte, se la vita è Cristo nessuno è perduto, nessuno è veramente caduto, se non tra le braccia della vita.

“Tu non temere, soltanto abbi fede”.